



Le lettere dei lettori devono essere personali e inoltrate con nome, cognome, domicilio e recapito telefonico (numero del telefono fisso) per il necessario controllo. In mancanza dei dati la lettera sarà bloccata. I testi devono essere inviati all'indiriz-

zo lettere@laregione.ch o, in forma cartacea, a laRegioneTicino, 'Opinione dei lettori', via Ghiringhelli 9, 6500 Bellinzona. Ogni lettera viene pubblicata con la firma dell'autore, salvo gravi controindicazioni accettate dal giornale. **Scritti anonimi**

sono cestinati. Interlocutore è il giornale. Sono da evitare riferimenti a persone terze. Non verranno pubblicate lettere che coinvolgono privati cittadini. Sono escluse le "lettere aperte" se non in casi eccezionali. Scritti ma-

nifestamente infondati, non redatti in termini urbani, ingiuriosi od offensivi non saranno pubblicati. Comunicati, prese di posizione ufficiali sono di regola trattati in cronaca. Le lettere dei lettori non devono normalmente superare le 25 righe dati-

loscritte di 60 battute per riga (1500 battute). La redazione si riserva di accorciare i testi. Gli scritti pubblicati non impegnano il giornale. Viene data assoluta priorità alle lettere indirizzate esclusivamente al nostro giornale.

Il Gripen è pronto al decollo



Nei giornali elvetici di metà novembre, con toni trionfalistici, degni di miglior causa, e grandi manate sulla schiena dei supremi vertici dell'esercito, si è inneggiato con orgoglio all'acquisto di 22 caccia Gripen che dovrebbero "proteggere" il nostro spazio aereo. Ma contro chi?

Perché non mi sembra che la Repubblica di San Marino, il Principato di Monaco e del Liechtenstein possano aggredire il nostro Paese dati i buoni rapporti di amicizia esistenti con la Svizzera.

E allora da chi ci dovremmo difendere? Da qualche nazione europea o africana, che però per raggiungerci dovrebbe prima di-

struggere le nazioni a noi più vicine e che possiedono una maggior dovizia di armi e soldati del nostro Paese. E noi saremmo costretti ad una immediata resa incondizionata per evitare una strage di civili.

E nessuno certo ci aiuterebbe, vedi l'invasione del Tibet con il massacro di più di un milione di civili senza che le Nazioni Unite muovessero neanche un dito.

Tutte le nostre modeste forze aeree sarebbero spazzate via rapidamente.

Ed è una mancanza molto grave che per una spesa di 3'126 milioni di franchi che non serve a niente non si interpellii il popolo, perché solo frange estremiste e gruppi commerciali sarebbero favorevoli a questi acquisti e solo chi potrebbe lucrare sulle cosid-

dette spese "propiziatriche", in italiano "bustarelle", dei fabbricanti di morte sarebbero dei potenziali clienti.

Tale politica l'abbiamo vista, quando i mercanti di morte, preoccupati di vedere saturi gli arsenali di una grande nazione, l'hanno spinta ad una guerra preventiva contro una nazione incolpandola di fabbricare le bombe atomiche.

E noi Svizzeri siamo piuttosto stupefatti di essere sempre tirati per l'anello al naso in nome della democrazia...

Ma a che serve questa spesa? Che invece potrebbe salvare tanti villaggi africani e asiatici evitando che tre milioni di bambini ogni anno muoiano di fame, sete, e malattie senza alcun aiuto, senza che aiuti "seri" vengano a loro stanziati.

GIORGIO BOSIA, LUGANO

Israele e il binario morto



Ma Israele quando imbecca un binario morto sa che sarebbe meglio pigiare sui freni e rallentare? I governanti dello Stato ebraico sanno che in fondo al binario troveranno solo un muro, più resistente della loro arro-

ganza, che, inevitabilmente, fermerà la corsa del loro convoglio?

Qualche nazione amica (non sembra ve ne siano rimaste molte per la verità) dica loro che se non si ferma lo scontro sarà violento e a morire,

questa volta, non saranno più solo civili palestinesi.

Anche l'alleato storico a stelle e strisce ha tagliato corto e definito il nuovo progetto d'invasione della Cisgiordania una "iniziativa controproducente". Certo che se l'avesse definita un'operazione illegale sarebbe stato più corretto!

Ma il parere degli altri Stati evidentemente non conta. Neppure quello di Stati europei sempre meno complici, sempre meno amici.

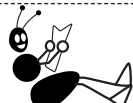
Il convoglio con la stella di Davide avanza imperterrito, incurante su quel binario morto, deciso ad invadere ancora e ancora con tremila nuovi alloggi (tremila!) per coloni, alimen-

tando così con forza le possibilità di un drammatico epilogo.

Perché, vien da chiedersi, i tragici eventi che hanno segnato la storia di questo popolo non scalfiscono minimamente le convinzioni dei loro governanti oggi più che mai esportatori di morte e arroganti invasori?

GIOVANNI BASSI, MONTECENERI

Preventivo cantonale 2013 e proposta aumento stime immobiliari



Nell'ultima trasmissione *Rsi 60 minuti*, dedicata al Preventivo 2013 del Cantone, al previsto deficit e alle misure per porvi rimedio, l'esponente socialista deputato in Gran Consiglio, ha portato l'argomento della revisione delle stime immobili-

liari, stime che il deputato ritiene inadeguate e causa di ingiustizia.

La Legge tributaria, art. 20, recita: "È imponible il reddito da sostanza immobiliare, segnatamente a), i provenienti dalla locazione, dall'affitto, dall'usu-

frutto e da altro godimento".

Per quanto concerne gli immobili usati dal proprietario il fascicolo di istruzioni per la dichiarazione 2010 dice: "Il valore locativo deve corrispondere al 60/70% del valore di mercato delle pigioni... in mancanza di termini di paragone deve corrispondere al 90% del reddito determinato dell'Ufficio di stima".

Per le case di reddito, penso in particolare ai centri, l'aumento delle stime immobiliari non porterà ad un aumento del reddito, e quindi dell'imposta sul reddito.

Le pigioni degli inquilini non aumenteranno per questo già per la resistenza della associazione degli inquilini. Se uno stabile di appartamenti frutta

200mila franchi per le locazioni prima della revisione, sarà 200mila franchi anche dopo la revisione. Aumenterà invece il valore locativo e relativo carico fiscale per la massa dei piccoli proprietari di casa propria, quei proprietari che hanno sempre lavorato sodo, e sudato anche, e che hanno sempre pagato le tasse e che si ve-

dreranno ancora una volta tarassati.

La revisione delle stime da parte dell'Ufficio cantonale di stima porterà ad un aumento del valore come sostanza, ma porterà anche ad un aumento del valore di reddito al quale applicare il 90 per cento.

GIANCARLO GUERRA, VAGLIO-CAPRIASCA

Piscine e palestre: uniamo gli sforzi



Almeno due generazioni di bambini a Massagno hanno avuto l'opportunità di frequentare la scuola elementare, con annessa la piscina coperta con il fondo variabile in altezza. Questa piscina, molto utile e molto apprezzata (anche da altri fruitori), potrebbe presto essere abbattuta. Il Municipio ha sottoposto al Consiglio comunale un messaggio di spesa di oltre 18 milioni di

franchi per eliminare la piscina e la palestra esistenti e costruire al loro posto una doppia palestra e un refettorio. L'esigenza di avere più spazi sportivi indoor evidentemente c'è e non solo a Massagno. Lugano pensa a un proprio palazzetto sport, il Cantone a una nuova palestra vicino al Campus Usi/Supsi a Viganello e vorrebbe avere più spazi anche alle scuole medie di Massagno e Besso. Progetti che resteranno sulla carta o saranno ridotti per motivi finanziari. Unendo gli sforzi si potrebbe costruire un centro

sportivo indoor in zona trincea ferroviaria di Massagno, con ampie strutture, spazi di altissimo livello e insuperabili collegamenti con i mezzi pubblici (vedi proposta su www.rail-valley.org). Massagno potrebbe mantenere la piscina e la palestra esistenti. Le collaborazioni però faticano a farsi, come testimonia la risposta del Municipio di Massagno a una mia interrogazione. "... si ritiene, anche alla luce delle esperienze già avute proprio in questo ambito, perlomeno problematico, a questo punto tentare collabo-

razioni con enti...". E pensare che il sindaco di Massagno e quello di Lugano sono presidente e vicepresidente dell'Ente di Sviluppo del Luganese. Il solito Ticino, dove ciascuno pensa a "ingrandire" il proprio orticello perdendo occasioni di miglioramento vero, spreca soldi dei contribuenti e, come in questo caso, addirittura ipotizzando l'eliminazione di una struttura molto utile, costruita con lungimiranza dalle generazioni passate.

DOMENICO ZUCCHETTI, MASSAGNO

Quanto noi contribuenti finanziamo il padronato?



Nei giorni scorsi, la stampa ci ha informato del crescente inasprimento di ditte nel nostro territorio. Particolarmente "privilegiato" è stato il Mendrisiotto, dove già si annunciava un altro prestigioso arrivo, quello della Timberland, a Stabio. Ma tali notizie, che spingono a titoloni sui giornali, non paiono suscitare molto entusiasmo fra i residenti.

Forse sarà perché le paghe che vengono offerte si aggirano sui 15-17 franchi orari, grosso modo fra i 2'600 e i 2'800 franchi

mensili "brutti" (come si dice comunemente) che bellini non lo sono di certo.

Un salario impossibile, da fame, per una famiglia qui domiciliata. Dinanzi a situazioni di precarietà interviene lo Stato con sussidi, aiuti economici. Ma chi ne beneficia veramente? Davvero il lavoratore? In realtà, essi consentono lo sfruttamento di mano d'opera a basso costo; tanto la differenza per giungere a un reddito appena decente, che scongiuri l'esplosione sociale, l'aggiunge lo Stato, cioè la collettività, noi. Domanda: ma fra aiuti diretti (agevolazioni fiscali ed altro) e indiretti, di quanto noi cittadini-contribuenti finanziamo il padronato?

È molto più facile aizzare la guerra fra i poveri, prendersela con i frontalieri, che porre e porsi domande scomode.

Mi sia permesso un rapido ricordo personale. A metà degli anni Ottanta, in Gran Consiglio si discusse appunto di agevolazioni fiscali per nuove ditte disposte a installarsi in Ticino. Proposi che fosse posta una condizione: la previa stipulazione di accordi fra aziende e sindacati a tutela dei diritti salariali e normativi dei lavoratori. Quella che mi parve una giusta richiesta, visto che si trattava di aiuti pubblici, ebbe la stessa presa che ha l'acqua corrente sul marmo. Acqua che continua a scorrere...

GADDO MELANI, RIVA SAN VITALE

Il dibattito

Grigioni: giochi olimpici e turismo

di Nicoletta Noi-Togni

Sembra esserci relazione tra questi due temi, ma anche esclusione. Come si spiegherebbe altrimenti la votazione sulla legge turistica di qualche settimana fa che ha mostrato, anche nella nostra regione, un chiaro rigetto della proposta di governo e Gran Consiglio mentre il sondaggio di pochi giorni fa su eventuali Giochi olimpici a San Moritz ha fatto registrare, sempre nella nostra regione, una propensione per il sì. Si dirà – e sarà anche vero – che il comun' denominatore tra i due temi è quello finanziario. Che se avrebbe estrapolato tasse ai privati – potenziali beneficiari del turismo – nel primo caso, potrebbe invece portare introiti agli stessi in funzione dei Giochi olimpici. Vista così la cosa appare congruente ed il ragionamento lineare; non congruente semmai – per ciò che riguarda le Olimpiadi – la marcata adesione proprio della nostra comunità a sud del San Bernardino, quell'area (come è stato

stigmatizzato da più parti) che dai Giochi olimpici non è destinata a trarre profitto. Un atteggiamento che, se finalizzato ad un ipotetico benessere cantonale, mi può anche andar bene perché espressione di pensiero solidale tra le regioni.

Eppure, secondo me, ci sono anche altre considerazioni da evidenziare. Prima di tutto restando a ciò che riguarda strettamente le finanze e alla votazione sul turismo, in qualche modo quest'ultimo dovrà essere finanziato. Troppe sono a mio giudizio le bellezze naturali, le opere e il fervore culturale destinati a non ricevere la giusta valorizzazione perché non coinvolti in quei progetti che possono restituire loro il giusto smalto e la cornice per emergere e farsi conoscere ad un pubblico più vasto, se non sostenute finanziariamente. I primi passi dell'ente a ciò preposto fanno vedere che la potenzialità in questo senso sussiste e che non dovremmo far cadere il bambino

prima che abbia iniziato a veramente camminare. Saranno quindi i nostri Comuni a doversi incaricare di questo onere e lo potranno fare solo tramite i contributi dei cittadini, quindi di tutta la comunità.

Certo anche il Cantone dovrebbe essere chiamato a contribuire ma, su sua specifica affermazione, non esiste un piano B in alternativa al risultato negativo della votazione del 25 novembre scorso. Non si vede però – e qui entriamo nell'altra discussione – se già ci sono i soldi per le Olimpiadi nei Grigioni (pur sempre qualcosa come 370 milioni di franchi per la cassa cantonale, oggi non totalmente calcolabili in quanto il deficit preventivo è di 1,3 miliardi del quale solo un miliardo sarà assunto dalla Confederazione, secondo la decisione del 5 settembre scorso del Consiglio federale) perché non ci debbano essere anche soldi cantonali per il turismo nella nostra re-

gione che risulta del tutto obsoleta riguardo al beneficio Olimpiadi ma è anch'essa chiamata a pagare per le stesse. Non mi addentro qui nella discussione territoriale e ambientale di Giochi olimpici destinati a creare strutture mostruose che poi dovranno essere smantellate, con poco profitto a posteriori delle regioni toccate e molto sacrificio di beni paesaggistici. Dirò solo che tutto ciò che è troppo e supera le dimensioni di piccolo e bello che caratterizza il nostro Paese, non si è mai rivelato pagante. In questo senso non è probabilmente male se ne restiamo al riparo.

La mia intenzione, in previsione delle discussioni di questa settimana nel Gran Consiglio Grigioni chiamato a chinarsi sui Giochi olimpici 2022 a San Moritz, è per intanto quella di sottolineare la relazione tra turismo e Giochi olimpici che, se può essere ritenuta in sintonia, può però anche essere vista in antagonismo.

Il ricordo

Persona squisitamente modesta

Ho conosciuto Tita Carloni alla fine degli anni Novanta grazie alle attività di protezione del territorio e del paesaggio che ci accomunavano al di qua e al di là del Laveggio, il Monte San Giorgio e il Monte Generoso.

In occasione dell'iniziativa contro la caccia nel Mendrisiotto lanciata

nel 2005, la nostra collaborazione si è fatta più stretta e personale. Ho così avuto modo di apprezzare la vasta cultura tecnica e umanistica che Tita metteva al servizio della salvaguardia del territorio cantonale, denunciandone con competenza e passione, e pure con amarezza, l'utilizzo speculativo e scellerato.

Per un cinquantennio egli è assurto a coscienza critica del Ticino in ambi-

to territoriale, urbanistico e architettonico.

La sua statura morale, il suo impegno civico e politico gli hanno meritato un carisma indiscusso. Eppure egli era persona squisitamente modesta, con mente e cuore pronti ad accogliere e discutere le opinioni altrui. La modestia dei grandi.

La battaglia per il ripristino del divieto di caccia al camoscio sul Gene-

roso e al cervo sul San Giorgio è stata portata avanti e vinta in modo pragmatico, come era nel suo stile, all'insegna di un ideale di società meno antropocentrica e più rispettosa di tutti gli esseri viventi animali e vegetali: camosci e cervi possono continuare a pascolare serenamente sulle pendici dei due monti grazie soprattutto al suo personale impegno. E pure al suo contributo i cavalli del Bisbino devo-

no la loro "regolarizzazione". Una questione cruciale nel Mendrisiotto resta infine orfana del suo sapere: quella del destino di Valera e del Laveggio.

Io sono stato onorato della sua amicizia. E mi rammarico di averlo conosciuto troppo tardi e di averlo perso troppo presto. Mi mancherà, Tita. Ci mancherà.

EUGENIO ZIPPILLI, TREMONA